



DALL'INVIATO

MONTPELLIER. Verso le 21, mentre i monitor rimandano il suono dell'inno del Brasile e la faccia concentrata di Ronaldo, si concludono la conferenza stampa di Maldini e degli azzurri e una delle viglie più «laboriose» della storia mondiale del nostro calcio. Lo ribadisce Maldini stesso, confondendosi sull'ora: «Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) ultimo allenamento, poi alle 6 si gioca». In realtà Italia-Camerun si gioca alle 9, ma è un lapsus perdonabile e che non dice poi molto sullo stato d'animo del ct più consigliato del mondo. Tutti hanno detto la loro, in questi giorni, sul dilemma Baggio-Del Piero. Il nonno o meglio, lo Zio - di questa nazionale, preso da parte per pochi secondi, ci giura che nel ritiro questo dilemma non si è sentito: «Non è stato un tormentone. E comunque Baggio e Del Piero sono ragazzi tanto intelligenti e simpatici che sono stati capaci di scherzarsi sopra». Parola di Beppe Bergomi.

In conferenza stampa, Maldini ha un altro lapsus assai più freudiano (ma non pensi, con ciò, che gli consigliamo il «tutore»): inizialmente non vuol dare la formazione, raccontando che l'allenamento pomeridiano non è decisivo, poi finisce per darla, frase dopo frase, come se volesse togliersi un peso. State a sentire. Del Piero? «Del Piero è a disposizione. Viene in panchina con noi e serve entra». Allora non gioca! Faccia di pietra. Moriero (provato in allenamento con i titolari)? «Dovrebbe giocare perché dobbiamo attaccare, serve uno di fasce (testuale, ndr) per assistere i due davanti».

Di Baggio? «Ci darà più geometria, è uno che vede lungo e corto (anche questo testuale, ndr) e ci sarà utile». Grazie di averci dato la formazione senza darcela, mister: è stato un piacere.

Baggio-Del Piero, che stress. Anche ieri, alla fine dell'allenamento, si è avvicinato al boccato (no, diciamo meglio: al rimandato) Del Piero e gli ha messo un braccio sulle spalle, come per consolazione: il giovane asso della Juve ha reagito quasi con stizza, scuotendo la testa. Questa, almeno, è stata la sensazione di noi avvoltoi del quarto potere, che scrutavamo famelici dalla tribuna. Del Piero, richiesto poi di una spiegazione, ha sorriso, ha chiesto «davvero scuotevo la testa?», e ha giurato che in quel momento lui e Maldini parlavano «di un'altra cosa». Quale, non si sa.

In quanto al promesso Baggio, i suoi occhi erano più trasparenti del solito: farà di tutto, oggi, per mettere Maldini ancora più nei guai giocando una grande partita. Ma gli occhi che ridevano di più erano quelli di Luigi Di Biagio, un sorriso tutto denti, alla Ninetto Davoli nelle immagini più belle di Pier Paolo Pasolini. Con il suo accento romanesco, esultava: «Sembrava già un sogno esser qui, e adesso...». E adesso gioca, il pupillo di Zeman, e la cosa più difficile sarà restar calmi fino a stasera: «Ci aiuterà molto - ce la butta lì, senza cattiveria - il fatto di non veder la tv e di non leggere i giornali». Ed ecco serviti gli avvoltoi di cui sopra.

In realtà, in questi giorni, abbia-

La nazionale italiana ad una svolta nel decisivo match contro il Camerun. «Perché Moriero? Perché dobbiamo attaccare»

Maldini sui carboni ardenti

Non vuole rivelare la formazione ma poi la fa intendere come per liberarsi da un peso. È il momento della verità per il ct azzurro: una serie di lapsus rivelano l'estrema tensione



L'allenatore della Nazionale italiana Cesare Maldini. In basso «Ciccio» Graziani

Julie/Epa

mo avvelenato la vita soprattutto a Maldini: tutti noi italiani, da Prodi in giù. Ma è il destino degli allenatori ai Mondiali. Si chiama «graticola», e la rinfocolano i giornalisti, i tifosi, gli opinionisti, i ct virtuali. Pensate che settimana avrà passato Zagallo, considerato un reperto archeologico da 999 brasiliani su 1000 e stretto nella morsa di Zico, che secondo molti gli detta la formazione. Pensate alla vita che fa Slobodan Santrac, ct jugoslavo, dopo lo squallido 1-0 all'Iran: deve pure sopportare la supervisione di Vujadin Boskov, uno che alla Samp-dicono le leggende - faceva fare la formazione a tutti, da Mancini e Viali giù fino a Franceschetti. Hanno i loro contestatori anche ct ex campioni come Vogts, Hoddle e Passarella, per non parlare dei francesi che si sono presi la patata bollente di allenare squadre africane (Leroy al Camerun, Troussier al Sud Africa, Michel al Marocco). Non c'è da meravigliarsi se poi ricorrono a rituali scaramantici: Hoddle alla

guaritrice che impone le mani, il rumeno Iordanescu ai santini tormentati in panchina, Zagallo (si dice) all'esorcista, il danese Olsen ai computer in cui archivia anche i giorni in cui i giocatori si tagliano le unghie, Maldini alla tinta per i capelli. Fanno una brutta vita. Non invidiateli.

Maldini, ieri, ha probabilmente sparato la formazione anti-Camerun in modo indiretto per dormire più sollevato stanotte, e per non trovarsi sotto il tiro del mass-media anche stamattina. Avrebbe potuto snocciolarla diversamente, dite? Uscire e recitare, con il tono alla Niccolò Carosio: Pagliuca, Nesta, Cannavaro, Maldini, Costacurta; Dino Baggio, Di Biagio, Albertini, Moriero, Vieri, Roberto Baggio? Ma c'è, come si diceva, un rituale da rispettare, antico quanto il mestiere di allenatore. Un rituale che prevede tante altre cose. Le lodi preventive all'avversario (in stile Herrera): «Il Camerun è una signora squadra che ci farà soffrire». I rimproveri retro-

spettivi alla squadra per la poca grinta contro il Cile (in stile Trapattoni): «C'è mancato il colpo del ko. Dovevamo ammazzare la partita e non ne siamo stati capaci». Il commento sugli arbitri (in stile Lippi): «Non discuto le dichiarazioni del signor Havelange».

Tutto bene, insomma, oggi si gioca e parla il campo, la palla è rotolante e siamo completamente d'accordo a metà con il mister. Tutto come al solito. In realtà, un solo ct si è beccato una stiletta, ieri, e gliel'ha lanciata Bergomi quando gli abbiamo chiesto la differenza fra questo Mondiale a 35 anni e i precedenti: «Ho sempre fatto Mondiali con questo tipo di allenatori, nessuna differenza». Già, Bergomi ha fatto Mondiali con Bearzot ('82 e '86), Vicini ('90) e ora Maldini, ha saltato Usa '94. E chi era il ct? Arrigo Sacchi. Ciao Arrigo, qui a Montpellier (almeno prima di giocare) sono davvero in pochi a rimpiangerti.

Alberto Crespi

IL RICORDO

In Spagna finì 1-1 e fecero festa solo gli africani

Graziani e il Camerun dell'82 «Noi bloccati, loro spensierati»

E dopo quello «strano» match il trionfo

«Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo» gridò Nando Martellini al termine di Italia-Germania del 11/7/1982. Ma l'inizio dell'avventura azzurra al Mundial futt'altro che trionfale. Due punti dopo 180 minuti, 0-0 con la Polonia, 1-1 con il Perù: una valanga di critiche e neanche un'idea di gioco. Nell'ultima gara del girone di qualificazione ci aspettava il Camerun, all'esordio nella fase finale di un mondiale. Qualcuno pensò ad una passeggiata. Francesco «Ciccio» Graziani, che di quella partita fu anche il marcatore azzurro, aveva un'altra idea degli avversari. «Il calcio africano era già ad un buon livello e poi noi eravamo terrorizzati dall'idea di uscire al primo turno...»



«Fino a quel momento ci aveva frenato la non consapevolezza dei nostri mezzi. Eravamo troppo preoccupati. Non appena cominciammo a giocare contro squadre forti, con le quali non era un disonore perdere, tirammo fuori il meglio».

Il titolo del 1982 fu messo in discussione, qualche anno dopo, da una rivelazione giornalistica che rivelò la presenza di una combine con alcuni giocatori camerunesi per accomodare l'esito di quel match...

«Non so quale mente diabolica abbia potuto studiare questo disegno per gettarci del fango addosso, so solo che non ci fu nessuna combine». In 16 anni il calcio africano è cresciuto e il Camerun dal 1982 al '98 ha sempre giocato la fase finale del mondiale. Ci vorrà molta attenzione?

«Certo, i calciatori africani erano forti già dai primi anni '70 però erano sprovveduti tatticamente e caratterialmente indisciplinati. Ora il Camerun, come le altre maggiori potenze africane, hanno una squadra vera, forte in ogni reparto. Ci sarà poco da scherzare».

Infatti Maldini prenderà l'impegno con la massima serietà, in questo assomiglia parecchio a Enzo Bearzot...

«Maldini è un po' il figlio adottivo di Bearzot, in Spagna era il secondo. E i punti in comune sono molti a cominciare dal dialogo all'interno del gruppo. Curano molto l'aspetto psicologico, è un vantaggio rispetto a qualche santone che aveva in testa solo il credo tattico...». Il riferimento? Non è casuale.

Massimo Filippini

OCCHIO DI RIGUARDO

L'attacco o l'attaccatura?



VALERIA VIGANO

SIAMO APPENA all'inizio ma la macchina stritola tutto è già partita. Il nome più evocato, sussurrato, gridato, maledetto, lodato è quello di uno dei due Maldini, che porta il nome di un grande condottiero. Cesare Maldini è diventato uno scioglilingua, un tormentone, un verso rap. A volerlo cantare in coro si divide perfettamente in sillabe ma il più delle volte di nome si accompagna il dubbio. Avremo un commissario all'altezza? Farà il testardo e l'ottuso non mettendo i gioielli insieme o farà il bacipile senza verbo che si piega alla folla? In realtà Cesare Maldini si tiene un sacco di cose per sé e non risponde alle domande infide adducendo come

scusa che non legge i commenti sui giornali. L'unica volta che ha ribattuto era per dare dell'impreparato a Prodi, un modo poco felice di determinare la propria autonomia. Che uomo è e che uomo sarà siamo tutti qui, noi appassionati di strada, a domandarcelo. La balubzie inganna, Cesare è molto più orgoglioso di quel che sembra e diventa fin vanesio per quella scintillata di nero che ha in testa. Lo vediamo gesticolare e reagire come un fornaio e la preoccupazione dell'intero paese è preoccupazione dell'intero paese e si finirà con l'occhio spiritato e allucinato del suo predecessore che ha impiegato due anni a riaversi e a terminare la riabilitazione. Siamo sulla via

indicata con il cartello nervosissimo. Ma chi non sarebbe triturato dalla pressione spaventosa e fazzoletta che gli è piombata addosso. Lui comunque lo sapeva di diventare il refrain preferito. I guadagni di miliardi pretendono anche questo, che uno resista alle sollecitazioni come un ammortizzatore.

Italia-Camerun ci dirà la verità su di lui, vedremo se la gettata in mischia di Chiesa a fare il terzino con il Cile era il gesto di un disperato che deve assolutamente salvarsi (pensate all'orrore di una sconfitta) o un calcolato disegno tattico per confondere gli avversari. Vedremo se il problema di Cesare è l'attacco o l'attaccatura, se non è la difesa il vero zoccolo duro. Li scorie il sangue di un padre, mettetevi nei suoi panni.

Ma come, a voi bastava anche il pareggio per andare avanti...»

«La partita era psicologicamente molto delicata. È vero a noi andava bene anche un punto, ma in campo c'era una tensione enorme. Non era facile giocare. Quelli del Camerun invece erano spensierati, allegri...».

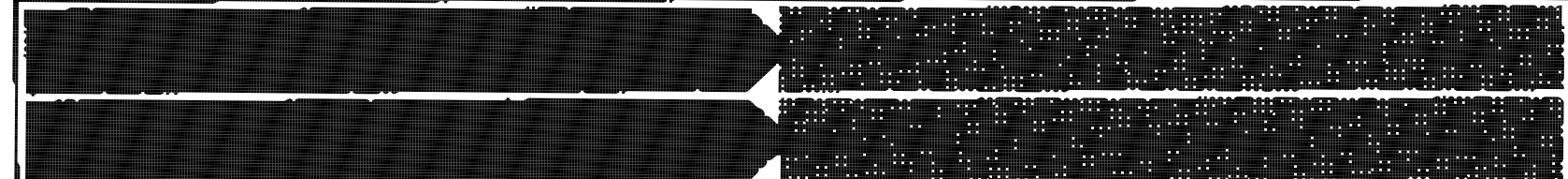
Scusi ma forse era più ovvio il contrario: voi spensierati e loro preoccupati di incontrare l'Italia...

«Invece no. Loro giocarono quella partita felici di aver raggiunto la fase finale del mondiale, non avevano perso né con la Polonia né con il Perù, comunque andava il match con noi, era già un trionfo. Per noi tutto l'opposto. Pensi che a fine partita, nono-

stante fossero stati eliminati per differenza reti, ballavano e cantavano». Vi eravate fatti un'idea della forza del Camerun con le cassette-tv? «Avevamo visto qualche filmato e conoscevamo Milla perché giocava all'estero. Ma in campo ci sorprese il fatto che, oltre a essere degli atleti veri, erano anche abili con il pallone». Neanche il suo gol servì a migliorare l'andamento della partita? «Passare in vantaggio, a livello inconscio, ci poteva sollevare dalle responsabilità ma il loro pareggio immediato ci fece ripiombare nell'ansia di non farcela». Dopo il Camerun vi siete sblocati, infilaste una serie di quattro vittorie con Argentina, Brasile, Polonia e Germania...

SE IL PROBLEMA È...

ALLORA SI TRATTA DI...



CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbone Attivo) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (per il gas) e intestino (per il gonfiore). Nella stessa pillola sono presenti due diversi tipi di capsule: una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimedone che rompe le bolle d'aria liberando il gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. Lo doppio azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n° 17067

